

PORTS AND SEA ROUTES

LA CREAZIONE DEL PORTOFRANCO DI SPALATO (1590) NEL CONTESTO DELLA FRONTIERA VENETO-OTTOMANA

WALTER PANCIERA

Repubblica di Venezia e Impero ottomano

La Repubblica di Venezia non intervenne direttamente in nessuno dei conflitti europei successivi alla pace di Cambrai (1529). Il suo atteggiamento puramente difensivo si concretizzò, tra il 1530 e la fine del secolo, in alcuni momenti di mobilitazione preventiva dell'esercito, senza che si verificasse tuttavia un solo scontro armato¹. L'oligarchia dominante rinunciò a ogni progetto di espansione territoriale e l'idea della pace divenne parte integrante del suo mito di governo. Le uniche eccezioni rispetto alla scelta della neutralità furono le due guerre marittime o "anfibia" combattute contro l'Impero ottomano per la necessità di contrastarne i momenti di aggressività, all'interno peraltro di un periodo di proficue relazioni commerciali e diplomatiche².

Il primo conflitto (1537-1540) avvenne dopo l'annessione turca di Algeri e la conquista spagnola di Tunisi. L'attacco sferrato dai Turchi all'isola veneziana di Corfù nel 1537 spezzò il difficile equilibrio in cui si trovava Venezia, stretta nella morsa tra i due grandi imperi del Mediterraneo. In seguito a questa aggressione, Venezia si convinse a entrare nella lega militare promossa da papa Paolo III. La guerra culminò nello scontro navale che si svolse il 27 settembre 1538 tra l'imboccatura del golfo di Prevesa e l'isola di Lefkada, nel corso del quale gli alleati non riuscirono a prevalere sulla flotta ottomana³. L'ormai tradizionale diffidenza dei veneziani nei confronti degli Asburgo, dei genovesi e della Santa Sede trovò motivi di conferma nel corso di questa congiuntura bellica e, di conseguenza, Venezia ritornò a propositi di pace. Grazie alla mediazione francese, si giunse a un accomodamento con Solimano I, molto meno costoso della prosecuzione della guerra: la perdita di Nauplia e di Monemvassia in Peloponneso, già occupate dai turchi, e di alcuni presidi nelle Cicladi, nonché un risarcimento di 300.000 ducati⁴. Anche in Dalmazia la

¹ J.R. Hale, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma, 1990, pp. 15 e 242.

² J.F. Guilmartin, *Gunpowder and Galleys: Changing Technology and Mediterranean Warfare at Sea in the Sixteenth Century*, Cambridge, 1974, p. 56; P. Preto, *Venezia e i Turchi*, Firenze, 1975, pp. 37-45.

³ J.F. Guilmartin, *Gunpowder and Galleys*, pp. 42-56; G. Cozzi, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in vol. *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, 1992, p. 44.

⁴ La ricerca della pace aveva la concreta giustificazione della salvaguardia degli interessi di tipo commerciale: G. Cozzi, *Venezia nello scenario europeo*, pp. 43-44. Sulle relazioni tra l'Impero ottomano e Venezia: P. Preto, *Venezia e i Turchi*, pp. 33-55.

guerra provocò un arretramento dei possedimenti veneziani, con la perdita dei piccoli castelli di Vrana e Nadin nel territorio zaratino, che era stato teatro di numerosi scontri in particolare nel corso del secondo anno del conflitto, oltre che di Risan nelle bocche di Cattaro⁵. Il castello di Klis (Clissa), già possedimento del regno ungherese, cadde anch'esso in mano turca già nel marzo 1547, dopo un lungo assedio⁶, e di lì in avanti costituì una costante minaccia ravvicinata per tutta la linea di costa veneziana da Spalato a Sebenico.

Dopo la fine delle ostilità, la pirateria condotta dai barbareschi e dai corsari cristiani di Segna nel Quarnaro, i cosiddetti *uscocchi*, particolarmente attiva proprio in Dalmazia, rese difficoltosa la distensione tra Venezia e gli Imperi spagnolo e ottomano: una situazione di "pace molto relativa"⁷. Nel frattempo, si presentarono nel Mediterraneo orientale nuovi e temibili concorrenti: i pirati "ponentini", cioè francesi, inglesi, olandesi, oltre agli stessi spagnoli⁸. La strategia adottata dai veneziani fu quella di evitare le occasioni di aperto conflitto coi turchi, ritirandosi verso il nord dell'Adriatico ogni volta che le squadre navali ottomane si presentavano all'altezza delle isole Ionie. Si trattava di una politica detta dello "scanso", ossia un atteggiamento passivo che in parte era il sintomo di una certa debolezza militare, in parte rispondeva ai prevalenti interessi di natura economica. Le squadre navali della Repubblica vennero comunque impiegate con maggiore incisività contro i pirati uscocchi e musulmani, anche se nei confronti di questi ultimi il governo veneziano doveva agire con molta durezza. Lo sforzo prodotto da Venezia di temperare tolleranza e repressione fu comunque coronato dal raggiunto obiettivo di garantire la pace sui mari per circa una trentina di anni⁹. Ciononostante, la terraferma dalmata conobbe notevoli difficoltà, soprattutto a livello demografico; la guerra e il successivo stato di continua tensione non permettevano infatti un pacifico sfruttamento del suolo su entrambi i lati di un confine peraltro non perfettamente definito¹⁰.

Le voci riguardanti una nuova offensiva turca si rincorsero a Venezia subito dopo la ratifica nel giugno del 1567 del precedente trattato di pace da parte del nuovo sultano Selim II¹¹. I sospetti si rafforzarono nel corso dell'anno successivo; divennero quasi una certezza nell'estate del 1569 e culminarono alla fine di marzo del 1570 nel respinto ultimatum circa la

⁵ G. Praga, *Storia di Dalmazia*, Padova, 1954, pp. 165-167.

⁶ *Ibidem*, p. 165; A. De Benvenuti, *Fortezze e castelli in Dalmazia. La fortezza di Clissa*, in «Rivista Dalmatica», 1935, pp. 13-14.

⁷ L'espressione citata è stata coniata da A. Tenenti, *Cristoforo da Canal. La marine vénitienne avant Lépante*, Paris, 1962, pp. 149-150. Sugli uscocchi: W. Bracewell, *The Uskoks of Senj: Piracy, Banditry, and Holy War in the Sixteenth-Century Adriatic*, Ithaca-London, 1992.

⁸ A. Tenenti, *La pirateria*, in vol. *Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia. 1570-1670*, Venezia, 1986, pp. 242-243.

⁹ *Idem*, *Cristoforo da Canal*, pp. 122-123 e 148-166.

¹⁰ G. Praga, *Storia di Dalmazia*, p. 167.

¹¹ Archivio di Stato di Venezia (= ASVE), Senato, Secreta, Dispacci ambasciatori, Costantinopoli, filza 2, n. 30, cc. 107-110, Giacomo Soranzo bailo e Marino Cavalli ambasciatore, Pera, 1 luglio 1567, cifrato, c. 108r; n. 64, cc. 280-286, Giacomo Soranzo, Pera, 18 ottobre 1567, cifrato; n. 72, cc. 304-307, Giacomo Soranzo, Pera, 3 novembre 1567, cifrato.

cessione dell'isola di Cipro, che venne assalita dai turchi all'inizio di luglio¹². Lo stato di belligeranza, contrassegnato dalla stipula della Lega Santa e dal famoso ma non risolutivo episodio della battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, durò fino alla nuova pace separata con i turchi, siglata il 7 marzo 1573 e raggiunta ancora una volta a caro prezzo, con la perdita definitiva di Cipro e un nuovo versamento di 300.000 ducati¹³.

L'area dalmata venne sconvolta subito da questa guerra, già prima dell'ultimatum, quando nel febbraio del 1570 iniziarono le incursioni ottomane nella penisola zaratina. Nel corso dell'estate caddero in mano turca senza resistere i borghi fortificati di Zemunik e Poličnik, Nona venne evacuata, mentre la cavalleria turca venne respinta sotto le mura di Zara; molto più a sud, si salvò anche l'isolata piazzaforte di Almissa (Omis)¹⁴. Spalato venne assalita nella notte del 31 marzo 1570, ma riuscì a resistere. L'anno successivo, nel corso di una difficilissima estate per l'intera area spalatina, il 21 di luglio caddero senza combattere Salona (Solin) e Vragizza (Vranjic), mentre Kaštel Sućurac venne difeso con successo dalla sua guarnigione; forse solo l'arrivo di una pestilenza, che raggiunse anche Spalato alla vigilia di ferragosto, arrestò l'avanzata ottomana¹⁵. Infine, in ottobre la vittoria di Lepanto giunse in tempo ad attenuare definitivamente la pressione degli ottomani, che anzi subirono nel 1572 il sacco di Scardona e la distruzione di un forte da loro costruito nei pressi di Cattaro¹⁶. La Guerra di Cipro si concluse comunque con l'ultimo e più profondo arretramento dello stato veneziano in terra dalmata: solo Zara conservò di fatto un entroterra degno di tal nome, per quanto molto ridimensionato, soprattutto nella sua parte meridionale.

La Dalmazia come frontiera nel secondo '500

La Dalmazia veneziana si presentava nel XVI secolo come una lunga e sempre più ristretta zona di frontiera, raccolta attorno alle sue città fortificate (Zara, Traù, Sebenico e Spalato) e alle sue altre minori fortezze, come Novigrad o l'avamposto di Omis. L'Adriatico la congiungeva naturalmente alle sue isole, a Venezia, ai porti pontifici e pugliesi, da dove

¹² J.R. Hale, *L'organizzazione militare*, p. 39; M.P. Pedani, *In nome del Gran Signore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Venezia, 1994, pp. 162-163; ASVE, Collegio, Secreta, Archivio proprio Contarini, filza 4, cc. 158-160, lettera di Giulio Savorgnan alla Signoria, 10 settembre 1568; Idem, Consiglio dei Dieci, Parti Segrete, reg. 9, cc. 10r-11v e 33r, decreti del 19 luglio 1569 e 21 ottobre 1569. V. Costantini, *Il sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano*, Torino, 2009, pp. 51-62.

¹³ G.A. Quarti, *La guerra contro il turco a Cipro e a Lepanto, 1570-71*, Venezia, 1935; F. Braudel, *Bilan d'une bataille*, in vol. *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto*, a c. di G. Benzioni, Firenze, 1974, pp. 118-120; U. Tucci, *Il processo a Girolamo Zane mancato difensore di Cipro*, in Idem, W. Panciera, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Milano, 2005, pp. 20-30.

¹⁴ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1986, p. 1155; G. Praga, *Storia di Dalmazia*, p. 168; ASVE, Collegio, Secreta, Relazioni, b. 66, n. 13, relazione di Giovanni Da Lezze, 10 febbraio 1571 (pubblicata in *Commissiones et relationes venetae*, vol. III (11), a c. di S. Ljubic, Zagrabiae, 1876-1880, pp. 249-267).

¹⁵ ASVE, Collegio, Secreta, Relazioni, b. 72, n. 138, relazione di Andrea Michiel, 1573 (pubblicata in *Commissiones*, vol. IV (47), a c. di G. Novak, Zagreb, 1964, pp. 127-136).

¹⁶ G. Praga, *Storia di Dalmazia*, pp. 173-174.

arrivavano navigli, uomini e derrate alimentari¹⁷. La montagna dal lato di levante, ormai controllata quasi interamente dai turchi, la sovrastava e la isolava come una incombente minaccia. La situazione strategica, messa bene in risalto da Giovanni da Lezze nel 1571, era determinata dalla reale impossibilità di contrastare l'esercito turco in campo aperto, mentre risultava abbastanza agevole resistere nelle città perché solo un'armata turca adeguatamente provvista di bocche da fuoco avrebbe potuto avere ragione delle ben difese e munite fortezze venete¹⁸. Questo elemento strutturale contribuì in maniera decisiva alla stabilizzazione in Dalmazia di una nuova "società di frontiera"¹⁹, nel senso che divenne necessario il "ben vicinare"²⁰, per quanto sospetti, astuzie e qualche dimostrazione di forza finissero per rendere la situazione a volte assai problematica. Tutto questo preservò la sottilissima linea della Dalmazia veneta dalla minaccia di quello che ci appare, al confronto, come "l'immenso stato turco"²¹. Finito il tempo delle guerre dichiarate, pur con uno stillicidio di continui incidenti di frontiera, il tempo della pace richiese il mantenimento di un sostanziale equilibrio, che resse in Dalmazia per il lungo corso di una settantina d'anni, fino alla guerra cosiddetta di Candia (1645-1669)²².

La società di frontiera dalmata era nel Cinquecento un crogiolo e un crocevia di gruppi e di popolazioni²³. La trama dei loro rapporti era fatta certamente di scontri e di

¹⁷ Sull'importazione di generi alimentari con la sponda occidentale adriatica: R. Paci, *La "Scala" di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani fra Cinque e Seicento*, Venezia, 1971, pp. 46-48; M. Costantini, "Sottovento". *L'Abruzzo e i traffici veneziani*, in vol. *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*, a c. di M. Costantini e C. Felice, Vasto, 1998, pp. 26-29; Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia (= Correr), Manoscritti Cicogna, reg. 2075, itinerario-relazione di Giovan Battista Giustinian del fu Marin (1553), p. 22 (v. anche *Commissiones*, vol. II (8), a c. di S. Ljubic, Zagrabiae, 1877).

¹⁸ *Commissiones*, vol. III (11), pp. 254 e 260, Relazione di Giovanni Da Lezze, letta in Senato il 17 febbraio 1571.

¹⁹ Per una definizione di società di frontiera: T.M. Wilson, H. Donnan, *Nation, State and Identity at International Borders*, in vol. *Border Identities. Nation and State at International Frontiers*, a c. di T.M. Wilson e H. Donnan, Cambridge, 1998, pp. 1-30.

²⁰ Questa o analoghe espressioni ricorrono molte volte nella documentazione veneziana, ma anche nelle traduzioni di quella turca; ad es.: "dal qual Sanzacco in proposito del ben vicinare ...": ASVE, Provveditore soprintendente alla Camera dei confini, b. 245, fasc. Sebenico confini 1588 III, lettera di Alessandro Maliperio conte di Sebenico, 24 novembre 1588; "vivere quietamente" e "ben vicinare": Drzavni Arhiv u Zadru (= DAZ), Dukale i terminacije, reg. III, cc. 39v-40r, Ducale di Francesco Venier, 7 maggio 1555; "buona pace": ASVE, Bailo a Costantinopoli, b. 250, reg. n. 1, cc. 37v-38r, comando del Sultano del 16 agosto 1590 (seconda decade Şevval 998).

²¹ F. Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 898-899.

²² G. Praga, *Storia di Dalmazia*, pp. 175 e 181-183; T. Mayhew, *Dalmatia between Ottoman and Venetian Rule. Contado di Zara 1645-1718*, Roma, 2008, pp. 23-48.

²³ Questi i principali gruppi: *morlacchi*, *schiavoni* (sudditi veneziani), *martelossi*, *turchi*, *uscocchi*, *ebrei*. Con il termine *morlacchi* (*vlasi* dinarici) si indicavano le popolazioni slave delle regioni montuose dei Balcani nord-occidentali presso il confine dell'impero turco, di religione cattolica od ortodossa, dedite alla pastorizia trasumante e spesso utilizzate per il reclutamento di truppe: T.J. Winnifith, *The Vlachs. The History of a Balkan People*, London, 1987; E. Ivetic, *Venezia e i non veneti: autonomie, tutele, repressioni nella Repubblica di S. Marco*, in vol. *Venezia, una repubblica ai confini*, Venezia, 2004; C. Luca, *The Vlachs/Morlaks in the Hinterlands of Traù (Trogir) and Sebenico (Šibenik), Towns of the Venetian Dalmatia, during the 16th Century*, in vol. *Miscellanea Historica et Archaeologica in honorem professoris Ionel Căndeia*, a c. di V. Sirbu e C. Luca, Brăila, 2009, pp. 311-322. Il termine *martelossi* indicava genericamente la gente di mare della zona danubiana al servizio dei turchi; gli *uscocchi* erano invece i corsari cristiani del Quarnaro: W. Bracewell, *The Uskoks of Senj*; E. Ivetic, *Gli uscocchi fra mito e storiografia*, in vol. «Venezia non è da guerra». *L'isontino, la società friulana e la Serenissima nella Guerra di Gradisca (1615-1617)*, a c. di M. Gaddi e A. Zannini, Udine, 2008, pp. 389-397.

contrapposizioni, culturali, religiose e linguistiche, ma era anche costruita su interessi reciproci, che si infittirono nel tempo. La tragedia di quanti si trovarono a sperimentare la furia della cavalleria turca in guerra e poi il peso delle incursioni in tempo di pace, fino ad abbandonare la propria terra per trasferirsi dall'altra parte dell'Adriatico, si contrappose alla speranza di coloro che soprattutto dall'Istria vennero chiamati a ripopolare la frontiera²⁴. La linea di demarcazione tra lo spazio marittimo e la montagna ottomana costituita dalla Baia dei castelli (Kaštelanski Zaljev)²⁵, con i suoi borghi fortificati retti da potentati nobiliari e religiosi e rifugio per i coloni veneziani del tratto rivierasco tra Spalato e Traù, restò minacciata dal 1537 dalla sagoma incombente della fortezza di Clissa, conquistata dai turchi e sede del nuovo sangiaccato, in posizione chiave tra la Dalmazia e la vallata della Cettina²⁶. Ma nella stessa Traù, nell'area detta della Travarizza fuori della Porta di terraferma, i sudditi turchi potevano liberamente commerciare con i veneziani²⁷; verso la fine del secolo questo spazio era regolarmente frequentato dai morlacchi, che venivano ad acquistare soprattutto grandi quantità di vino²⁸. Sebenico, dopo l'ultima guerra e nonostante la ristrettezza del suo territorio, si presentava dal canto suo come una città piuttosto ricca, grazie ai traffici commerciali che traevano alimento proprio dai prodotti agricoli e della pastorizia dei territori turchi; pertanto occorre la massima sollecitudine per mantenere buoni rapporti con i sudditi e le autorità ottomane²⁹. Tra Spalato e Salona turca, dopo l'ultima guerra, i traffici di beni alimentari restarono molto vivaci e i sudditi veneziani continuarono a frequentare, nonostante i divieti, i mulini ormai dislocati oltre frontiera³⁰.

Questi ultimi sono solo alcuni esempi delle interdipendenze che si vennero a creare dai due lati del permeabile confine lineare tra due mondi solo in apparenza inconciliabili, confine che restò poi fissato dalla linea "Soranzo-Ferhat" del 1576, particolarmente curata nei dettagli territoriali e frutto di una complessa trattativa diplomatica tra autorità turche e veneziane³¹. Il paesaggio di questo territorio di frontiera era segnato dalla tormentata

²⁴ Segnalano questo tipo di fenomeni: G. Praga, *Storia di Dalmazia*, p. 167; A. De Benvenuti, *Storia di Zara dal 1409 al 1797*, Milano, 1944, pp. 128-130. Il Conte di Zara Marcantonio Da Mula racconta di circa 5.000 morlacchi, sudditi turchi, giunti profughi in Istria nel 1538 e che l'avevano poi abbandonata: circa 1.000 di questi morlacchi "istriani" avevano poi contribuito a ripopolare il contado di Zara (ASVE, Collegio, Secreta, Relazioni, b. 72, 1543; *Commissiones*, vol. II (8), pp. 170-175; qui senza data. Un comando del Sultano del 1549 vietava alle autorità ottomane di forzare i cristiani "istriani" a convertirsi all'Islam: ASVE, Libri commemoriali, XXII, n. 153, c. 114, 24 agosto 1549.

²⁵ In territorio di Spalato, da sud: Castello dell'Arcivescovo di San Giorgio (Kaštel Sućurac), Castello dell'Abbadessa (Kaštel Gomilica), Castel Cambi (Kaštel Kambelovac), Castel dei Lippei; in territorio di Traù, da nord: Castel Dragaz o Dragozzo, Castel Stafileo (Kaštel Štafilić), Castel Nuovo (Kaštel Novi), Castel Cigaz, Castel Vecchio (Kaštel Stari), Castel Rosani, Castel Vitturi (Kaštel Lukšić). Cf. *Commissiones*, vol. IV (47), p. 337 (Relazione di Niccolò Correr, 13 giugno 1583).

²⁶ A. De Benvenuti, *Fortezze e castelli*, pp. 13-14.

²⁷ DAZ, Arhiv Trogira, scatola 75, «Registrum litterarum et proclamarum secundus», c. 40v, proclama di Francesco Da Mosto del 6 novembre 1583.

²⁸ Ibidem, scatola 76, registro non segnato, c. 118r, proclama di Girolamo Minio del 24 maggio 1598.

²⁹ *Commissiones*, vol. IV (47), pp. 399-400 (Relazione di Luca Falier, 9 ottobre 1587).

³⁰ ASVE, Bailo a Costantinopoli, Cancelleria, b. 363, cartella 305, fasc. 1582, lett. di Niccolò Correr, Spalato, 21 giugno 1582.

³¹ Per una puntigliosa ricostruzione di questa linea di confine, corredata di mappe, trascrizioni e riproduzioni di documenti: I. Anzulović, *Razgraničenje između mletačke i turske vlasti na zadarskom prostoru 1576. godine, nakon ciparskog rata*, in «Zadarska Smotra», XLVII, 1998, pp. 53-150.

geografia della frastagliata striscia di costa, stretta tra mare e montagna, che aveva come unica via di fuga la moltitudine delle isole prospicienti, spesso infestate da banditi e pirati. Il mondo rurale non assomigliava a quello della collina e della pianura padano-veneta, densamente abitato e segnato dal profilo regolare dei campi e ben familiare ai governatori veneziani. La Dalmazia, con il suo suolo sassoso molto più adatto alla vite e all'olivo che alle colture cereagricole, fu per tutto il XVI secolo un territorio spopolato e in buona parte incolto, spesso utilizzato per il pascolo delle greggi transumanti della vicina montagna. Muri a secco e mucchi di sassi (*gòmila*) segnavano le conterminazioni dei campi, dei territori, delle giurisdizioni, infine quella degli stati³². La presenza di numerosi ridotti, castelli e piazzeforti, isolati in mezzo al territorio, caratterizzava anch'essa il desolato paesaggio dalmata nel secondo Cinquecento: i campi e i villaggi dovevano essere protetti con continuità dalle scorrerie turche e soprattutto dalle incursioni dei numerosi pirati. Le quattro città principali subirono profonde ristrutturazioni perché le loro fortificazioni vennero tutte ammodernate o ricostruite nel corso del XVI secolo, nel periodo tra le due guerre e oltre, secondo i dettami della più aggiornata architettura bastionata; alcune di queste opere destano ancora tutta la nostra ammirazione³³.

La posizione di Spalato

Spalato, proprio dal punto di vista militare e difensivo, costituiva il punto più debole del *limes* veneziano sulla terraferma dalmata. Secondo il generale Sforza Pallavicino, che la ispezionò nel 1559, la sua sicurezza non era migliorabile per mancanza di terreno e di riparo naturale; dominata dalle vicine alture e con numerosi edifici addossati all'esterno delle mura, la città veniva infatti considerata prima dell'ultima guerra turca come una facile preda³⁴. Le previsioni si rivelarono in questo caso errate, ma la perdita dei due prossimi avamposti fortificati di Salona e Vranizza rese ancora più precaria la sua situazione. In effetti, dopo il 1570, la posizione era ben poco rassicurante: una manciata di chilometri di territorio, dominato dall'alto, che si estendeva davanti a una città portuale piuttosto piccola e priva di mura dalla parte di mare³⁵. Del resto, la popolazione della città, che contava all'inizio degli anni cinquanta poco più di 3000 abitanti, si riprese lievemente nel periodo tra le due

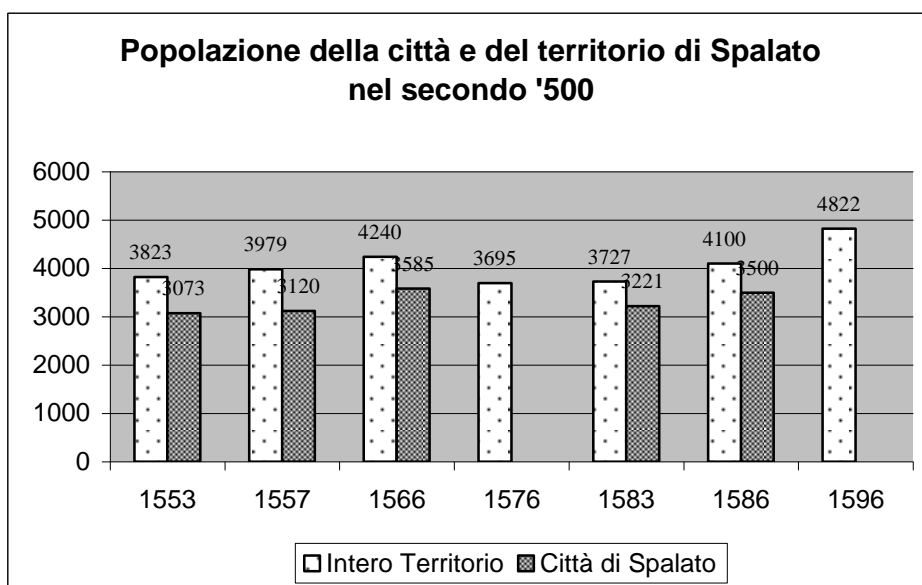
³² V. ad esempio la descrizione dei confini del territorio di Spalato in ASVE, Documenti Turchi, b. 7, n. 856, 12 agosto 1576, traduzione fatta da Domenico Membrè il 20 agosto.

³³ A. De Benvenuti, *Le opere fortificatorie in Dalmazia sotto Venezia (1409-1797)*, in «Rivista Dalmatica», XXVII, 1955; *Fortezze veneziane nel Levante: esempi di cartografia storica dalle collezioni del Museo Correr*, Venezia, 1998; M. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, Torino, 1985, pp. 155-212. I capolavori sono certamente la fortezza di San Nicolò di Sebenico di Michele e Girolamo Sanmicheli e la fortezza di Zara, costruita su progetto iniziale dello stesso Sforza Pallavicino e poi completata da altri famosi architetti militari, come Giulio Savorgnan (ASVE, Collegio, Secreta, Relazioni, b. 62, 137r-152v, relazione di Lorenzo Cocco, 1581; v. *Commissiones*, vol. IV (47), pp. 289-306).

³⁴ ASVE, Collegio, Secreta, Relazioni, b. 84, relazione di Sforza Pallavicino, 9 dicembre 1559; b. 72, n. 135; relazione di Antonio Pasqualigo (*Commissiones*, vol. III (11), pp. 182-189); ASVE, Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere di Rettori e di altre cariche, b. 281, n. 57, lett. di Antonio Pasqualigo, Spalato, 5 maggio 1566; n. 60, lett. di Andrea Michiel, Spalato, 10 marzo 1570.

³⁵ ASVE, Collegio, Secreta, Relazioni, b. 72, n. 140, relazione di Marco Barbarigo, 1586 (*Commissiones*, vol. IV (47), pp. 379-388).

guerre, fino a superare i 3500, per poi ritornare a stabilizzarsi poco oltre questa cifra dopo il trauma degli eventi del 1570-73. L'intero contado di Spalato seguì lo stesso andamento, con una ripresa che sembra essersi consolidata negli ultimi tre lustri del secolo, grazie all'evidenza del dato per il 1596, superiore di oltre 700 anime rispetto a quello di un decennio prima³⁶.



Le valutazioni di carattere demografico ci inducono a considerare con particolare attenzione quale tipo di rapporti potesse intrattenere un territorio posto in una posizione tanto precaria, con un entroterra ormai interamente dominato da un impero di enormi dimensioni. La presenza delle legittime autorità turche non era certo in questo senso una garanzia. Non solo a ridosso delle guerre continuarono nel tempo gli atti di ostilità, ma ancora negli anni ottanta, ad esempio, tre su quattro dei sangiacchi di Clissa favorirono o almeno non scoraggiarono, a dire dei rettori veneti, le scorrerie, i furti di bestiame e i sequestri di minori in territorio veneziano³⁷. Il primo problema per Venezia era proprio quello di frenare la bramosia o meglio ancora di ingraziarsi la benevolenza di funzionari che dipendevano in tutto e per tutto dall'arbitrio del governo di Istanbul. La pressione diplomatica, rivolta soprattutto nei confronti del Gran Visir per il tramite dell'ambasciatore permanente (Bailo) e di altri inviati straordinari, riuscì in buona misura nel miracolo di

³⁶ Si sono presi in considerazione solo i valori espressi in modo coerente e più attendibile, ricavati dalle relazioni dei rettori (*Commissiones*).

³⁷ ASVE, Provveditore e soprintendente alla Camera dei confini, b. 243 bis, cc. 44-46, copia di traduzione del comando della Porta del luglio 1544 (Rebiyülahir 951); Idem, Collegio, Secreta, Relazioni, b. 72, n. 138, relazione di Andrea Michiel, 1573 e n. 140, relazione di Marco Barbarigo, 1586 (*Commissiones*, vol. IV (47), pp. 127-136 e 379-388).

ottenere un controllo più stretto sui sangiacchi e sui loro sottoposti, in nome del superiore vantaggio rappresentato dalla pace. Gli esempi in questo senso non mancano di sicuro e seguono un filo di forte continuità, come per il perentorio ordine dato nel 1545 da Solimano il Magnifico al sangiacco di Bosnia e al cadì di Scardona di non molestare in alcuna maniera i sudditi veneti³⁸. Lo stesso avvenne ancora nel 1559 e nel 1565³⁹; oppure è il caso più evidente della rimozione nel 1578 del sangiacco di Clissa Mustafà, ottenuta dalla Porta dopo molte insistenze e che sarebbe dovuta servire da esempio per le nuove autorità turche⁴⁰.

Oltre a sollecitare l'intervento del sovrano, i veneziani adottarono ben presto l'abitudine di omaggiare i potentati turchi con periodici donativi. Dopo la guerra del 1537-40, la Camera di Spalato stanziava regolarmente 300 ducati all'anno per questo scopo⁴¹. Inoltre, nelle difficili circostanze della stabilizzazione dei confini post-bellici, il Consiglio dei Dieci erogò un totale di 713 zecchini d'oro per ottenere dal cadì di Bosnia un decreto favorevole del sangiaccato, più alcune vesti di seta e di lana, quattro delle quali fornite proprio dal rettore di Spalato⁴². Regali e omaggi venivano del resto erogati ogni volta che particolari circostanze richiedessero il ricorso di una corruzione più o meno larvata nei confronti delle autorità ottomane⁴³, com'era il caso consueto dell'arrivo di un nuovo governatore (sangiacco). Nel 1578, ad esempio, le quattro città dalmate vennero dotate da Venezia degli opportuni mezzi (tessuti, candele, zucchero) per ingraziarsi il sangiacco di Clissa in occasione della prima sua visita alle città venete⁴⁴. Il rettore Nicolò Correr indicò queste regalie "che bisognano farsi a' turchi" come la prima voce delle spese straordinarie della camera di Spalato; citò poi l'esempio del donativo fatto a un inviato di Ferhat pascià, sangiacco di Bosnia, per il riuscito scopo di dissuadere i turchi dal costruire una torre di guardia nei pressi di Žrnovnica⁴⁵.

Oltre ai ravvicinati scambi diplomatici, giocò a favore di una pacifica convivenza, come si è già notato, la complementarità economica tra un entroterra turco a economia agro-pastorale e una fascia costiera che era in grado di fornire due materie prime o meglio semilavorati essenziali, il sale e il sapone, nonché tutta la gamma dei prodotti agricoli e manufatti che potevano essere forniti dal più grande emporio dell'epoca, quello reatino, nonché dai porti dell'Adriatico orientale. Così a Spalato "d'industria e traffico si fa ben assai": animali, lane, formaggi e grano dell'interno contro il vino, il riso e tutto ciò che si poteva ottenere via mare. L'interscambio era vantaggioso per tutti e non era interesse delle

³⁸ ASVE, Documenti turchi, b. 5, n. 553, 16-25.11.1545 (2^a decade Ramazan 952).

³⁹ Znanstvena knjižnica Zadar (= ZKZ), ms. 30/II (inv. 7527), cc. 51v-53r, copia fatta da Gregorio Stratico degli ordini della Porta del 16 marzo 1559 (primi Cemaziyülahir 966) e giugno 1565 (Zilkade 972).

⁴⁰ ASVE, Senato, Deliberazioni Costantinopoli, reg. 5, c. 77r, 5 marzo 1578.

⁴¹ Correr, Manoscritti Cicogna, reg. 2075, itinerario-relazione di G.B. Giustinian, 1553, p. 55; v. anche *Commissiones*, vol. II (8).

⁴² ASVE, Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere di Rettori e di altre cariche, b. 283, nn. 143 e 144, Marcantonio De Franceschi, Zara, 10 ottobre 1548; *Commissiones*, vol. II (8), p. 187, relazione del Bailo Alvise Renier, 7 gennaio 1551.

⁴³ Questi donativi rivestivano quasi un "carattere di necessità": M.P. Pedani, *In nome del Gran Signore*, pp. 90-93.

⁴⁴ ASVE, Senato, Deliberazioni Costantinopoli, reg. 5, c. 75r, 3 marzo 1578 (per Spalato: una veste di velluto cremisi, due vesti di damasco, una veste di panno scarlatto, otto braccia di panno scarlatto, nove coperte).

⁴⁵ *Commissiones*, vol. IV (47), pp. 335 e 341, relazione del 13 giugno 1583.

autorità di entrambe le parti a esacerbare gli animi o a enfatizzare troppo i pur frequenti e forse inevitabili incidenti di frontiera⁴⁶.

Uno dei principali motivi di contrasto era certamente l'uso dei mulini localizzati nei pressi di Salona, che assieme a quelli sulla Krka, in territorio sebenzano, rappresentavano una risorsa economica strategica per l'intero territorio⁴⁷. Prima della guerra del 1570, questi ultimi erano divisi dal corso stesso del fiume tra la giurisdizione veneta (sulla riva sinistra: 12 ruote da grano e 9 folli) e ottomana (7 ruote da grano), mentre quelli sulla *fiumara* di Salona, con 10 ruote da grano si trovavano già sotto la giurisdizione turca di Clissa, ma erano affittati a sudditi veneziani⁴⁸. Poco prima del 1570 si trattava di quattordici ruote funzionanti, di cui due di proprietà di cristiani, sudditi del sangiacco⁴⁹. Dopo Lepanto, gli impianti nei pressi di Salona, ingranditisi fino a 16 ruote da grano e 6 da follo, continuarono a essere frequentati dagli abitanti di Spalato, Traù, Lesina e Brazza, non senza incidenti e pericoli, tanto da suscitare viva apprensione da parte dei rettori⁵⁰. Fu per evitare incidenti di frontiera e per assicurarsi la molitura del grano e la follatura dei panni che i veneziani decisero di restaurare e ingrandire i mulini oggi detti di Pantan, in territorio di Traù, poco prima dell'inizio dell'aeroporto di Spalato, collegandoli tra l'altro direttamente al mare⁵¹. Successivamente, venne vietato ai sudditi veneziani di frequentare i mulini turchi di Salona, ma le cose si trascinarono per le lunghe, dato che nel 1584 i nuovi mulini di Traù erano ancora in via di costruzione⁵². Lo sforzo condusse comunque alla realizzazione di una splendida opera, un manufatto in parte ancora leggibile, di recente restaurato e trasformato in un resort.

L'istituzione della "Scala"

Il possesso dei punti di approdo sulla costa garantiva ai veneziani, oltre a una più sicura navigazione verso le isole Ionie e verso il Levante, anche il raccordo con i più importanti assi commerciali terrestri della penisola balcanica. Attraverso la via Spalato –

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 332 e 340.

⁴⁷ I mulini della Krka, che si diceva essere stati sotto la giurisdizione ungherese, erano stati restituiti ai veneziani da Solimano I nel 1523: ASVE, Documenti turchi, b. 2, n. 199, 2^a Şevval 929 (23.8-1.9.1523); vennero bruciati nel corso della guerra del 1537 e poi ricostruiti; v. *Commissiones*, vol. II (8), pp. 148-150, relazione di Giovan Francesco Sagredo, 17 maggio 1539; ZKZ, ms. 30/II (inv. 7527), cc. 167v-168v, copia fatta da Gregorio Stratico degli ordini della Porta del 22 luglio 1549 (sic).

⁴⁸ Correr, Manoscritti Cicogna, reg. 2075, itinerario-relazione di G.B. Giustinian, 1553, pp. 31, 32, 49; v. anche *Commissiones*, vol. II (8); ASVE, Provveditore e soprintendente alla Camera dei confini, b. 243, fasc. «Confini», lett. del Bailo Marino Cavalli, 13 marzo 1559.

⁴⁹ ASVE, Collegio, Secreta, Relazioni, b. 72, n. 135, Relazione di Antonio Pasqualigo, 1566 (v. anche *Commissiones*, vol. III (11), pp. 182-189).

⁵⁰ *Commissiones*, vol. IV (47), relazione di Niccolò Correr, 13 giugno 1583, pp. 338 e 343; particolarmente grave il comportamento dell'Agà Ismaele e dei soldati della torre di Salona, fino all'omicidio: ASVE, Bailo a Costantinopoli, Cancelleria, b. 363, n. 305, fasc. 1582, lett. di Niccolò Correr, 21 giugno 1582.

⁵¹ DAZ, Arhiv Trogira, scatola 10, fasc. XI/13, cc. 93r-v e 97v-98v, ducali del doge Nicolò Da Ponte, 27 luglio 1581 e 23 settembre 1581 (erano previsti 16 mulini da grani e due folli); i precedenti vecchi mulini in territorio tragurino risultavano già in rovina negli anni venti: ASVE, Collegio, Secreta, Relazioni, b. 61, reg. 1, cc. 10v-14r, relazione di Malatesta Baglioni, 25 novembre 1524.

⁵² DAZ, Arhiv Trogira, scatola 10, fasc. XI/13, cc. 93v-94v, proclama del Conte di Traù Tomaso Marin del 2 settembre 1582; scatola 75, «Registrum litterarum et proclamarum secundus», c. 55v, proclama del conte di Traù Francesco Da Mosto, 29 aprile 1584.

Livno – Travnik era infatti possibile raggiungere con relativa facilità Sarajevo e da qui Prjepolje e Novi Pazar e in seguito le vie Sofia – Edirne – Istanbul, oppure Skopje – Salonico⁵³. Questo itinerario era alternativo, quasi in modo naturale, come ben sapevano i veneziani, a quello che, risalendo dalla foce il corso della Neretva, giungeva sempre a Sarajevo passando per Mostar, e alla via che sempre da Novi Pazar raggiungeva il terminal di Ragusa/Dubrovnik o di Lezha in Albania (Alessio)⁵⁴. A Spalato era inoltre presente l'unico consistente nucleo ebraico della Dalmazia veneta, una importante presenza di ebrei sefarditi in grado di garantire rapporti proficui e regolari con le colonie di correligionari in tutta l'area del Mediterraneo orientale⁵⁵.

Furono proprio i sudditi ebrei di Venezia a porsi al centro delle lunghe trattative per trasformare il tormentato scalo dalmata in un *terminal* commerciale strategico, in grado di concorrere con il porto di Ragusa e soprattutto di deviare il flusso mercantile dalla Neretva verso l'interno. Questa soluzione era certo facilitata dalla presenza alle foci della Neretva di pirati sia cristiani, sia musulmani, che né le autorità turche, né quelle veneziane volevano o riuscivano a contrastare efficacemente⁵⁶. I veneziani destinarono addirittura due galere armate davanti alla foce per controllare le imbarcazioni sospette, mentre i turchi accusarono i sudditi veneti delle prospicienti isole di Lesina (Hvar) e di Brazza (Brač) di connivenza con gli uscocchi⁵⁷. La generale insicurezza su questi tratti di costa frastagliati e poco controllabili suggerì senza dubbio l'idea che fosse vantaggioso trovare un *modus operandi* che fosse di reciproca soddisfazione. A partire dal 1573, fondamentale fu il dinamismo dimostrato da Daniele Rodriguez o Rodriga, un *marrano* di origine portoghese, ben introdotto negli intricati meandri del mondo mercantile di entrambe le sponde dell'Adriatico e all'interno dei sangiacati turchi. Il suo progetto, appoggiato dal Consiglio dei Dieci di Venezia, contemplava l'apertura a Spalato di un importante punto di raccordo con i Balcani ottomani, in cambio di facilitazioni fiscali e della possibilità di accogliere gli ebrei ponentini all'interno del ghetto cittadino⁵⁸. L'idea del Rodriguez, disposto ad assumersi il carico di far erigere le attrezzature portuali necessarie, fu sul punto di essere realizzata nel 1577, ma venne inizialmente ostacolata dalla nobiltà spalatina, che ottenne anche qualche appoggio dalle locali autorità; suscitò inoltre molti timori presso il governo per il ventilato pericolo di rappresaglie o di attacchi turchi⁵⁹.

⁵³ R. Paci, *La "Scala" di Spalato*, p. 16.

⁵⁴ V. ad es.: *Commissiones et relationes venetae*, vol. V (48), a c. di G. Novak, Zagreb, 1966, p. 33 (relazione di Federico Nani, dicembre 1591); A. Leoni, *Una teshuvà del Ma'harashdam di Salonico su una vertenza tra due consoli ebrei e il ruolo economico dei mercanti ebrei nella Venezia del Cinquecento*, in «Zakhor. Rivista di storia degli Ebrei d'Italia», VII, 2004, p. 161.

⁵⁵ R. Paci, *La "Scala" di Spalato*, pp. 42-43.

⁵⁶ Si vedano, ad es., i casi in ASVE, Bailo a Costantinopoli, Cancelleria, b. 364, fasc. «Corsari. Dall'anno 1580 sin'a l'anno 1591. Lorenzo Bernardo. N. 1» (ordinato per anno: assalti di pirati albanesi, della Narenta e uscocchi).

⁵⁷ Ibidem, b. 363, cartella 305, fasc. 1577, copia decreto del Senato, 9 aprile 1577 e fasc. 1590, decreto di Mehmet cadì della Gabella di Narenta; *Commissiones*, vol. IV (47), pp. 261-268, relazione di Piero Badoer, capitano in Golfo.

⁵⁸ A. Leoni, *Una teshuvà*, pp. 153-155.

⁵⁹ R. Paci, *La "Scala" di Spalato*, pp. 49-52; G. Cozzi, *Società veneziana, società ebraica*, in vol. *Gli ebrei a Venezia, secoli XIV-XVIII*, a c. di G. Cozzi, Milano, 1987, p. 334.

Il fallimento dei primi tentativi non impedì, qualche anno più tardi, che il governo veneziano assumesse un'iniziativa più decisa, con l'approvazione, tra il 1588 e il 1589, di una serie di decreti volti a risistemare e potenziare le strutture portuali e doganali di Spalato, oltre ad avviare più concrete trattative con le autorità turche sulle garanzie circa il transito terrestre da Spalato a Sarajevo⁶⁰. Sempre con la mediazione del Rodriguez e con l'attivo coinvolgimento della comunità ebraica, si arrivò all'accordo bilaterale del settembre 1589 con il quale i sangiacchi di Livno e Clissa si impegnarono con i veneziani a facilitare il funzionamento di un asse commerciale protetto, evitando di suscitare immediate preoccupazioni a Ragusa e presso le autorità turche della Neretva⁶¹. I provvedimenti con i quali tra l'estate del 1589 e l'inizio del 1593 venne portato a regime il sistema doganale della nuova "scala", inaugurato il primo luglio 1590, prevedevano esenzioni totali o parziali per l'ingresso a Venezia di merci della "Romania" provenienti da Spalato e l'esenzione del dazio di uscita dalla città lagunare per il riso e il sapone, e fissavano un regime di esonero dalla tassazione per i mercanti ebrei che si fossero stabiliti a Spalato⁶². Il sistema contemplava anche l'utilizzo di un'apposita galera mercantile, scortata da barche armate, che una volta l'anno portava, da Venezia a Spalato, le spezie, il riso, il sapone e altri manufatti, che si andavano ad aggiungere al sale prodotto direttamente in Dalmazia, e che ritornava carica dei prodotti dell'area balcanica ai quali era interessata Venezia, come la lana, e di merci provenienti dal Levante. Nel 1593, dopo che si ebbe la cura di nominare un sovrintendente ("priore") della scala spalatina, si ricorse a una seconda galera, vietando nel contempo l'esportazione del sale ottenuto a Pago verso la Narenta. I risultati si rivelarono subito brillanti per il rilancio della città di Spalato e dei traffici tra Venezia e i Balcani; i dati su questi ultimi suggeriscono "un'impressione di notevole stabilità" fino agli anni della guerra di Candia⁶³. "Gran beneficio riceve la città di Spalato dalla scala ...", osservò già nel 1596 il Provveditore Valier, tanto che si era verificato un forte aumento degli scambi e del transito, nonché il ripopolamento della città, con possibilità molto concrete di ulteriore sviluppo, legate alla possibilità di attrarre altri flussi mercantili da Ancona e dai porti pugliesi⁶⁴. Spalato assunse dunque ben presto, nel corso dei due decenni a cavallo del XVI e XVII secolo, quel ruolo di "soluzione permanente" nei rapporti tra Venezia e il Levante, che riuscì a ovviare alla insicurezza sui mari e a contrastare efficacemente la concorrenza dell'asse Ragusa-Ancona⁶⁵.

⁶⁰ Copia dei decreti in ASVE, V Savi alla mercanzia, Serie II, b. 162, fasc. 114/I (1577-1606).

⁶¹ R. Paci, *La "Scala" di Spalato*, pp. 55-59; B. Arbel, *Jews in International Trade*, in vol. *The Jews of Early Modern Venice*, a c. di R.C. Davis e B.C.I. Ravid, Baltimore, 2001, pp. 86-88. Nel 1590 Rodriguez ottenne, grazie al successo dell'iniziativa, alcuni privilegi personali e la nomina a Console degli ebrei di Venezia, dopo che per gli ebrei sefarditi era stata concessa la *condotta*, cioè di fatto la cittadinanza veneziana: A. Leoni, *Una teshuvà*, p. 156; B.C.I. Ravid, *The First Charter of the Jewish Merchants of Venice. 1589*, in «Association for Jewish Studies Review», I, 1976, pp. 187-222; G. Cozzi, *Società veneziana*, pp. 341-343.

⁶² R. Paci, *La "Scala" di Spalato*, pp. 58-59; ASVE, V Savi alla mercanzia, Serie II, b. 162, fasc. 114/I, copia decreti del Senato del 20 e 27 luglio 1589, 20 giugno 1590, 10 dicembre 1592, 18 febbraio 1593.

⁶³ D. Sella, *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, Venezia-Roma, 1961, p. 55.

⁶⁴ *Commissiones*, vol. V (48), pp. 193-194 e 209, relazione del Provveditore generale in Dalmazia Cristoforo Valier.

⁶⁵ F. Braudel, *Civiltà e imperi*, pp. 301-303; R. Segre, *La Controriforma: espulsioni, conversioni, isolamento*, in vol. *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, a c. di C. Vivanti, Torino, 1996, pp. 743-744.

L'estrema prossimità del confine e la posizione poco favorevole del porto di Spalato sul piano strategico-militare, anziché stimolare ritorni di bellicismo, favorì invece lo sviluppo del porto franco, con i potentati turchi dell'area direttamente coinvolti nella sistemazione degli assi stradali verso l'interno: "Rispetto ai turchi si vive sicuramente, et con molta quiete in ogni luoco...", scriveva ancora Valier⁶⁶. La convenienza rappresentata dalla intensificazione delle relazioni economiche prevalse pragmaticamente su tutte le differenze di natura politica, etnica o religiosa.

Nell'immediato, l'unico grave rischio era sempre rappresentato dal fatto che Venezia si trovava stretta nella morsa tra l'Impero degli Asburgo e la Porta. Nel corso della guerra austro-turca del 1593-1606, il tentativo di parte imperiale di riconquistare il castello di Clissa venne infatti perseguito con il diretto coinvolgimento o forse addirittura su istigazione di una parte della nobiltà spalatina e del clero locale, nonché delle comunità della vicina provincia turca di Poljicka, inclini a sottrarsi al giogo turco. Il 7 aprile del 1596, domenica delle Palme, Clissa venne espugnata da reparti compositi guidati dal nobile spalatino Giovanni Alberti e vi vennero issate le insegne imperiali, mentre i veneziani non solo rifiutarono di appoggiare gli spalatini, ma di fatto considerarono l'azione alla stregua di una vera e propria ribellione⁶⁷. Nonostante una spedizione imperiale di appoggio, partita da Segna (Senji) e sbarcata nei pressi di Traù, verso la fine di maggio Clissa ritornò in mano turca, sia a causa del mancato arrivo di vettovaglie e munizioni, sia per l'arrivo dell'esercito organizzato dal Sangiacco di Bosnia⁶⁸. I veneziani giunsero al punto di chiedere alle truppe imperiali guidate dal generale croato Giorgio Lencovich di abbandonare le marine, addirittura bombardando Castel Sućuraz, ultimo rifugio dei ribelli spalatini, la maggior parte dei quali venne poi condannata al remo; cinque furono addirittura condannati a morte. Agli altri sudditi veneziani che parteciparono allo sfortunato tentativo e che si consegnarono alle autorità venne invece concessa maggiore clemenza. Per contro, il trattamento molto amichevole che il generale veneziano Benedetto Moro riservò ai sangiacchi turchi di Livno, Clissa e Banja Luka, a bordo della sua nave, servì a scacciare ogni sospetto di partecipazione o di connivenza della Serenissima con l'aggressione cristiana e sancì la reciproca volontà di preservare una pace proficua⁶⁹. Contrariamente alle aspettative, questo episodio rafforzò i legami di fiducia e di buon vicinato sia tra i pubblici poteri, sia tra i sudditi ottomani e veneziani nell'area dalmata, in un quadro, invece, di crescente tensione tra Venezia e l'Impero asburgico, che sarebbe di lì a non molto sfociato nella guerra cosiddetta di Gradisca⁷⁰.

⁶⁶ *Commissiones*, vol. V (48), p. 211.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 124-125, relazione del Provveditore generale in Dalmazia Benedetto Moro; A. De Benvenuti, *Fortezze e castelli*, p. 16.

⁶⁸ *Commissiones*, vol. V (48), pp. 126-128.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 130-132; V. Lamansky, *Secrets d'État de Venise. Documents, extraits, notices et études servant à éclaircir les rapports de la Seigneurie, avec les Grecs, les Slaves et la Porte Ottomane à la fin du XV^e et au XVI^e siècle*, Saint-Petersbourg, 1884 (rist. anastatica: New York, 1968), pp. 511-512.

⁷⁰ V. «Venezia non è da guerra», a c. di M. Gaddi e A. Zannini.